

# ENCAUSTO

Mitizzato dai romani, divenuto una sorta di Sacro Graal per i pittori del Rinascimento, l'encausto è sempre circondato da un alone misterioso.



(Decorazione parietale situata a Pompei realizzata con tecnica a encausto)

E' la tecnica più discussa sotto il profilo tecnico, quella che portò Leonardo da Vinci a una clamorosa sconfitta, a Firenze, al termine del dipinto parietale che raffigurava la battaglia d'Anghiari. Leonardo aveva stemperato i pigmenti colorati nella cera sciolta dal fuoco; aveva proceduto alla stesura pittorica. E, in seguito, riscaldando la parete affinché il colore si amalgamasse perfettamente e potesse poi, una volta rappreso, essere lucidato vide cera e colore sciogliersi miseramente. Per il pittore fu un episodio amarissimo. Il muro, a causa della presenza di cera, fu a tal punto impraticabile da altri pittori, che venne coperto da altri mattoni e da altra malta; poi utilizzato da Vasari per i nuovi affreschi.



(battaglia di anghiari copia di paul rubens)

## **Come si lavora, secondo questa tecnica e perchè Leonardo aveva scelto l'encausto?**

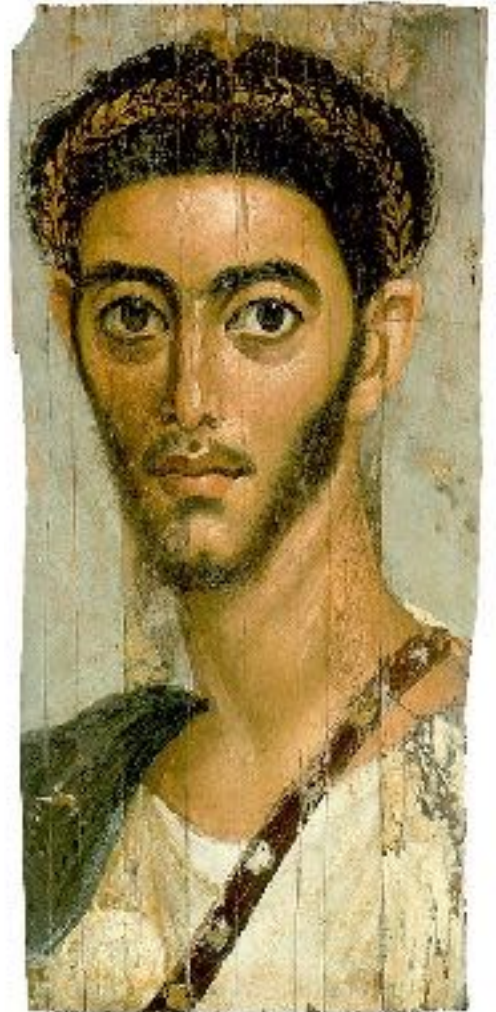
Il termine encausto deriva dal greco e significa “metto a fuoco”. Nella pittura vengono utilizzati i pigmenti cioè polveri colorate che possono essere normalmente stemperate in diversi medium come acqua. La tempera e l'acquerello mostrano la massima opacità, l'olio la massima brillantezza, l'encausto offre, invece, una luminosità vellutata, simile a quella che si ottiene su un mobile cosparso di cera. I supporti migliori per l'encausto sono quelli rigidi e compatti, come il legno, l'intonaco fine del muro, la terracotta. Di inferiore riuscita qualitativa sono gli encausti condotti su tela o su carta, proprio perchè hanno una maggiore assorbenza.

Di fatto l'encausto, condotto secondo tradizione, prevederebbe l'uso di pigmenti in polvere e di cera punica, un prodotto particolare ottenuto facendo bollire cera vergine in acqua di mare. La procedura prevedeva che ai pigmenti fosse aggiunta anche un po' di acqua, calce spenta, colla, come aggrappante. In un pentolino veniva poi sciolta la cera punica, mantenuta a costante temperatura di fusione. Si gettava una cucchiata di cera bollente sul colore della tavolozza, si mischiava e si dipingeva. Ultimato il dipinto, anzichè la vernice finale, veniva steso un velo uniforme di cera su tutta la superficie dipinta, che veniva lasciata asciugare e rapprendere. Dopo qualche ora o qualche giorno si arrivava al momento più delicato, quello che provocò il disastroso scioglimento del dipinto “La battaglia d'Anghiari” di Leonardo da Vinci, cioè l'operazione di riscaldamento, seguito dalla lucidatura. Il riscaldamento avveniva, per le superfici molto ampie con l'uso di bracieri, venivano accesi sull'impalcatura, nei pressi del muro dipinto. Il calore consentiva di ammorbidire il film pittorico e di portare in superficie maggiori quantità di cera. Il fuoco non poteva però essere troppo intenso poichè provocava lo scioglimento e una colatura, simile a quella delle candele. In caso di operazioni svolte a calore moderato, l'encausto diveniva satinato. Dopo una breve attesa era possibile procedere alla lucidatura, con un panno morbido, con le stesse modalità utilizzate per la lucidatura casalinga dei mobili. Per opere con superficie di minor estensione si usavano placche metalliche che venivano scaldate sul fuoco e appoggiate alla superficie pittorica. Le piccole tavole erano invece esposte, a una certa distanza, al calore del fuoco.

E torniamo al quesito posto in precedenza: perchè Leonardo scelse, per Firenze, l'encausto? Possiamo supporre tre motivi. Il primo è il rifiuto di Leonardo di misurarsi con l'affresco, che richiede una rapidità d'esecuzione estrema, concede pochi ripensamenti e risulta opaco e pertanto poco simile ai quadri da cavalletto. Il secondo motivo era collegato alla visione pittorica dell'artista che avrebbe voluto arrivare a qualcosa di simile ad un grande quadro, con quei giochi di trasparenze e lucentezze che era possibile ottenere sulle tavole e sulle tele, giungendo poi a lucidare il film pittorico steso sul muro e ottenendo qualcosa di simile all'azione vivificante della vernice finale. Il terzo punto può essere ascritto alla dimostrazione di una continuità con gli antichi, che utilizzavano l'encausto, come dimostravano testi

capitali per il Rinascimento, come quelli di Vitruvio. Queste fonti antiche diedero dell'encausto una descrizione troppo complessa e puramente teorica, inducendo gli artisti in errore. Restano a noi scarsi reperti di encausti autentici: tra i più famosi, i ritratti del Fayum, in Egitto, risalenti al I secolo d.C., le pitture murali a Pompei e le icone del monastero di Santa Caterina al Sinai. In realtà molte opere, anche antiche, più che encausti furono dipinti a tecnica mista e sottoposti a semplici interventi di encausticazione

(Uno dei 600 ritratti di Fayum realizzati con la tecnica ad encausto)



(Madonna in trono in Santa Caterina al Sinai)

<http://www.treccani.it/enciclopedia/encausto/>

<http://www.frammentiarte.it/2014/encausto/>

<http://www.stilearte.it/cose-lencausto-tecnica-come-si-dipinge-a-encausto-secondo-la-tradizione-e-le-nuove-formule/>